

Martedì, 16 ottobre 2018, ore 10.00
Aula Organi Collegiali – Rettorato
Sapienza Università di Roma

Antonio Casu, *Saluto introduttivo*

Sono molto lieto di porgere, a nome del Cenacolo di Tommaso Moro, un cordiale saluto ed un augurio di buon lavoro ad organizzatori, relatori e partecipanti del convegno dedicato a «William Penn. Fondatore della Pennsylvania, Progenitore del Parlamento Europeo», e volto a riscoprire l'attualità del padre fondatore inglese del pacifismo e del federalismo a 300 anni dalla sua scomparsa.

Saluto in particolare, tra gli organizzatori: Eugenio Gaudio, Magnifico Rettore della Sapienza Università di Roma; Natale Antonio Rossi, Presidente della Federazione unitaria italiana degli scrittori (FUIS); Alessandro Saggiaro, Coordinatore del Dottorato in Storia dell'Europa della Sapienza Università di Roma; Giovanni Luciani, della Sapienza Università di Roma; e, tra i relatori, i professori Andrew Murphy, Daniele Archibugi, Peter Van den Dungen e Andrew Lane.

Un saluto particolare desidero rivolgere all'amico professore Francesco Gui, vero ispiratore di questo importante appuntamento.

Non è mio compito, in questa sede, addentrarmi nel vivo di una materia che sarà oggetto di approfondimenti ed analisi di indubbio valore e grande interesse. Ritengo tuttavia importante chiarire le ragioni dell'adesione del Cenacolo a questo progetto.

Infatti, in un'epoca come quella nella quale viviamo, nella quale si assiste al rinascere di particolarismi ed intolleranze, ci sembra opportuno riconsiderare alcuni illuminanti esempi del passato.

Per comprendere il contributo di Penn alla modernità, occorre innanzitutto collocarlo nel suo tempo.

È vero che nel XVII secolo – travagliato da crisi economiche, epidemie, guerre e rivoluzioni – sembra offuscarsi il riformismo sociale e culturale del Cinquecento, il secolo del Rinascimento, della Riforma, della centralità dell'uomo e del sorgere della moderna utopia politica. Ma è anche vero che nel Seicento iniziano a maturare, sia pure in modo ancora incompleto e talora contraddittorio, i frutti della svolta epocale degli inizi del secolo precedente, conducendo ad esiti diversi e contrapposti sia sul piano politico sia su quello religioso.

Ho avuto modo di soffermarmi, in varie sedi, sulla svolta impressa al paradigma politico allora dominato dalla "ragion di Stato", dal sorgere del pensiero utopico. E tutto questo in una manciata di anni: nel 1511 viene pubblicato l'*Elogio della Follia* di Erasmo, nel 1513 *Il Principe* di Machiavelli, nel 1516 la prima edizione di *Utopia* di Thomas More e *Le istituzioni del principe cristiano* di Erasmo, nel 1517 (proprio il 31 di questo mese di ottobre) Martin Lutero affigge le sue 95 tesi (*Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*) sulla porta della chiesa del castello di Wittemberg. Non va dunque ignorato che la prima edizione di *Utopia* (la terza e definitiva edizione è del 1518) è stata data alle stampe anche prima dello scisma luterano.

Infatti, se in Francia, prima con la Fronda parlamentare (1648-49) e poi con la cosiddetta Fronda dei principi (1650-53), il tentativo del Parlamento di circoscrivere il potere della Corona era abortito nel volgere di pochi anni, aprendo la strada al ristabilirsi dell'assolutismo monarchico di Luigi XIV e di Mazzarino; in Inghilterra la prima rivoluzione (1628-1658), dopo la drammatica guerra civile iniziata nel 1642, segnò il declino dell'assolutismo monarchico in favore della borghesia emergente e favorì, con la seconda rivoluzione (1688-89), il nascere della moderna monarchia costituzionale, solido basamento del costituzionalismo europeo.

Sul piano religioso, inoltre, occorre considerare che la scoperta dell'America aveva favorito un radicale mutamento nella visione dell'uomo e del suo rapporto con il mondo e con Dio. Si pensi in particolare alla Scuola di Salamanca, i cui teologi già dalla metà del Cinquecento avevano affrontato i problemi legati al traffico di schiavi dall'Africa verso le Americhe, dando un vigoroso e innovativo impulso al dibattito sui «diritti umani», costituendo le premesse di un diritto internazionale fondato sulla dignità della persona; al dibattito *de iure belli*, sulla «guerra giusta», e ad una valutazione etica dei nuovi assetti socio-economici che si andavano configurando. In sostanza, molto si deve ai teologi della Scuola di Salamanca, e a Francisco da Vitoria in particolare, in ordine alla transizione dalla *respublica christiana* allo *ius gentium*.

È in questo scenario così rivoluzionario, ancorché travagliato, che si colgono importanti fermenti intellettuali e spirituali, che mettono in luce il pensiero e le opere di riformatori capaci di indicare nuovi percorsi, animati talora da spirito profetico. Ed è in questo scenario che si colloca, tra gli altri, William Penn, figura profondamente complessa e poliedrica.

Saranno gli autorevoli relatori ad inquadrare compiutamente la sua figura e le sue opere. In questa sede, mi limito a ricordare solo il suo saggio *An Essay towards the Present and Future Peace of Europe*, scritto in un'epoca tormentata per l'Europa e anche per l'Inghilterra, tra il 1691 e il 1693. Nel saggio, Penn propone una Lega europea, pur differentemente denominata nel testo («Lega», «Dieta»,

«Parlamento», «Confederazione», ecc.) per assicurare all'Europa «sicurezza e tranquillità».

Un progetto che ponesse come obiettivo comune la pace del Vecchio Continente non era certo nuovo, e sarà ripreso successivamente, basti pensare al *Project de traitè pour rendre la paix perpetuelle*, scritto dall'abate Saint Pierre nel 1712, e soprattutto al progetto *Per la pace perpetua (Zum ewigen Frieden)*, scritto da Kant nel 1795, che riprende il proposito di elaborare un ordinamento giuridico di tipo federale, idoneo a scongiurare la guerra.

Ma è proprio il modello federale, pensato alla fine del Seicento, a costituire una originale anticipazione di un filone politico-giuridico destinato ad avere una grande fortuna.

La visione di un'Europa intesa come Unione di Stati, non di monarchie; l'affermazione del principio di rappresentanza proporzionale alle dimensioni e alle realtà dei singoli Stati membri; la creazione di un codice di diritto internazionale sovraordinato rispetto ai singoli regnanti; l'auspicio di una federazione estesa anche a russi e turchi, al fine di assicurare anche la pace religiosa: tutti questi aspetti capovolgono la tradizionale organizzazione internazionale basata su patti e alleanze che assegnavano a ciascuno Stato un voto, e rappresentano oggi, a trecento anni di distanza, una riflessione da approfondire e, per taluni versi, un obiettivo ancora da perseguire.

Come del resto mi appare, oggi più che mai, piena di significato la sua visione comune della civiltà e delle prospettive dell'Europa, del Regno Unito, e degli Stati Uniti d'America.